

05383316PQ T 33F 08 95L26

MESSAGGERO VENETO

VIALE PALMANOVA 290

33100 UDINE UD

Dir. Resp. VITTURINO MELONI

Data: 15.5.1990

## MAGNIFICA ARABIA FELIX

Regina di Saba  
mitica e storica

«Durante quattro giorni e quattro notti camminammo in un deserto arido. Il quinto giorno raggiungemmo un pozzo dove abbeverammo i cammelli e dove ci riposammo; infine, il sesto giorno, pervenimmo in un luogo chiamato "Melqis". Là ci fecero vedere le rovine di grandi edifici, e delle pietre con iscritte lettere antiche, che i nativi del paese non sapevano decifrare. Ci dicono che "questi sono i resti di una grande città di tanto tempo fa, e che la regina di Saba ebbe là i suoi ricchissimi greggi"». Siamo nel 1590 e i due padri gesuiti Paez e Monserrate, trascinati come prigionieri dagli arabi in un penoso viaggio dalle coste della penisola araba sull'oceano Indiano a Sana, capitale dello Yemen, sono i primi europei che vedono le rovine di quello che gli indigeni chiamavano il *Mabram Bilqis*, il santuario di Bilqis, la regina di Saba.

A quel tempo in Europa si conosceva la tradizione degli etiopi che vantavano le proprie origini dalla visita della regina di Saba a Salomone, descritta nella Bibbia. Si conosceva anche il testo di Eratostene che parlava di un regno sudarabico dei sabei. Il padre Paez allora fa questa giusta riflessione: «se è vero che questa città (Marib) è quella della regina di Saba, allora potrebbe essere che il suo regno non comprendesse soltanto l'Etiopia, ma anche l'Arabia». Ben tre secoli dovranno ancora passare prima che un altro europeo giungesse a contemplare le vestigia di questo ricco regno sabeo dell'antichità e che al dubbio del povero padre gesuita potesse essere data una risposta sulla scorta dell'analisi diretta dei monumenti. Nel luglio del 1843 Th. J. Arnaud riuscì ad arrivare a Marib, capitale del regno di Saba, e a visitare il grande tempio ovale, la Awam, sacro al dio lunare Almaqah. Ecco il suo racconto.

«Attraversammo il torrente asciutto che costeggia le rovine dell'antica città (Marib). A poca distanza, sempre in direzione est, i beduini mi mostrarono una vasta piana in terra battuta, che dicevano essere il campo di Marte dei sabei. (...) Dopo circa mezz'ora di marcia forzata giungemmo ai "pilastrini", dove trovai due iscrizioni. (...) Dai pilastrini ci dirigemmo verso il Haram Bilqis, che si trova un quarto d'ora a sud dei pilastrini. Qui mi vidi costretto a tralasciare tre iscrizioni senza poterne prendere copia, per il fatto, prima, che esse si trovavano seminate da una massa di sabbia, e poi perché le mie guide mi pressavano a tornare. (...) Mi fu però ancora possibile visitare una collina formata dalle ossa delle vittime che anticamente immolavano i sabei, se si può credere a ciò che dicono gli abitanti di Marib. (...) Il giorno prima non avevo potuto copiare le molte iscrizioni che avevo notato nelle case della città. (...) Le donne e i bambini apparivano sui terrazzi delle case gridando: "Cacciate via questo stregone, questo infedele, che viene a recare il malocchio nel nostro paese!"; altri correvano, urlando, a casa dello sceriffo, per lamentarsi di me e proibirmi di copiare le iscrizioni. Lo sceriffo rispose loro che essi erano ben stolti se credevano che ciò che io stavo facendo avrebbe portato loro danno: "poiché noi lo abbiamo ricevuto a casa nostra lasciatelo stare come gli piace, e se ci giungerà qualche disgrazia, ciò non sarà altro che per volere di Dio"».

Sono passati centocinquanta anni dalla visita di Arnaud alle rovine di Marib. Diversi studiosi in tale periodo si sono recati nello Yemen sopra tutto per copiare e studiare le monumentali iscrizioni che ora noi sappiamo appartenere alle civiltà che si sono susseguite nell'arco del primo millennio in questa arida zona del globo. Sono le civiltà famose per la loro tradizione commerciale, perché erano appunto le carovane che partivano da Marib e dalle altre capitali dei vari regni che attraversando tutta la penisola araba giungevano fino al Mediterraneo, portando con sé l'incenso e la mirra propri appunto dello Yemen, nonché le spezie importate via mare dall'India.

Oggi recarsi a Marib non è più un'impresa disperata né tanto meno impossibile; una comoda autostrada conduce da Sana proprio fino alla città, meta preferi-

ta del turismo yemenita. Eppure lo splendore delle rovine che affiorano ancora dalla sabbia in una lotta senza quartiere, quasi a voler ostinatamente difendere la propria esistenza, ci affascina allo stesso modo in cui affascino i primi visitatori europei che poterono vedere i resti incontestabili del regno sabeo. Marib è la capitale del primo dei regni sudarabici insediatisi nel territorio dello Yemen ai bordi del più torrido deserto del mondo, il Rub' al-Khali, il *Quarto Vuoto*. I sabei, oltre a mettere su un'organizzazione statale e commerciale tale da poter rivaleggiare con i potentissimi assiri del primo millennio, che abitavano nella zona dell'attuale Iraq, ci hanno lasciato stupende vestigia architettoniche che ancora affiorano dal deserto, come per esempio i pilastri di vari templi e le mura delle loro splendide città. Ma un'altra opera, di valore straordinario, seppero creare i sabei per rendere fertile come un giardino quella zona che oggi è ritornata a essere completamente arida. Stiamo parlando della famosissima diga di Marib, appunto, fatta costruire dai sovrani sabei per irrigare i campi agricoli e mantenuta funzionante per circa sette secoli.

Ma se Marib è la capitale più prestigiosa e per la storia e per i resti architettonici, altre città scavate negli ultimi anni, come per esempio Yala, riportata alla luce dalla Missione archeologica italiana in Yemen dell'Ismeo, diretta dal professor Alessandro Magret, hanno contribuito in maniera determinante a rendere più chiaro l'evoluzione politica del regno sabeo grazie a una sequenza stratigrafica esemplare e permettendo in tal modo di datare l'inizio di questo regno al 1300 circa avanti Cristo, sicché il racconto ritenuto leggendario della visita di una regina di Saba al re Salomone si inquadra in un contesto storico ben preciso, in cui anzi lo stato sabeo era al massimo della sua potenza. Un'altra conclusione importantissima consentono gli scavi italiani a Yala, ed è quella che la scrittura sudarabica, detta sabea, era in uso già sicuramente alle soglie del primo millennio e non fu introdotta, come ci si è ostinati a ritenere, dopo il V secolo e per influenza di Atene.

Ho parlato più su di diversi regni sudarabici, il primo e più antico dei quali è senza dubbio il regno sabeo. A contenere la supremazia sul territorio yemenita troviamo ben altri quattro regni, quello dei minei, con capitale Main, quello di Hadramawt, con capitale Shabwa, la Sobota di Plinio il Vecchio, quello del Qataban, con capitale Timna, e da ultimo lo stato di Ausan. Le capitali di questi regni sono a tutt'oggi per lo più inesplorate, attendono però direi quasi con ansia di essere riportate alla luce le città del regno mineo, site tutte nel Wadi Giawf. Proprio quest'anno gli italiani hanno avuto il permesso di iniziare lo scavo a Baraqesh, l'antica Yathul, la città gemella della capitale Main. Secoli di storia sono conservati sotto la cenere delle distruzioni, ma non sempre tali città sono state distrutte nell'antichità; alcune sono perfettamente conservate e il visitatore fortunato, perché non a tutti è concesso di accedere a questi luoghi, può salire calpestando la sabbia fino sui merli della città antica pressoché intatta.

Lo Yemen è l'*Arabia felix* dei romani. Esso, sopra tutto al Nord, è molto arido, ma la presenza di tali città quasi completamente sepolte e la storia che si comincia a scrivere, grazie allo studio congiunto delle informazioni fornite dalle iscrizioni e dai recenti scavi archeologici, ci fanno capire il perché l'imperatore Augusto decise nel 24 avanti Cristo di mandare una spedizione guidata da Elio Gallo appunto per conquistare Marib e controllare in tal modo il punto di partenza delle vie carovaniere. Come si sa dal racconto di Strabone, la spedizione di conquista fu un completo fallimento, ma la decisione di Augusto e i favolosi riferimenti di Erodoto, di Plinio, di Diodoro Sicuro sull'aspetto fantastico della straordinaria generosità dell'ambiente sudarabico ci fanno comprendere che ci troviamo in una fascia di terra piena di meraviglie e di sorprese.

Giovanni Boninato